

Presentata ieri la legge del PCI per il cinema

A pagina 3

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

W O M A

La campagna della stampa comunista si apre oggi a Roma con un comizio in piazza Santi Apostoli, dove — alle ore 18 — parlano

**Giancarlo Pajetta
e Renzo Trivelli**

Il tema della manifestazione indetta dalla Federazione romana del PCI è il seguente: « Contro i licenziamenti, per la ripresa produttiva e lo sviluppo economico, una nuova politica, un nuovo governo ».

La crisi del Laos

IL SIGNOR Adlai Stevenson, rappresentante degli Stati Uniti all'ONU, se ne è uscito ieri con la brillante trovata secondo cui « esiste una cospirazione armata per distruggere il governo del Viet Nam del sud ». Se il signor Stevenson avesse avuto l'accortezza di rileggere i verbali del Consiglio di Sicurezza di poco più di dieci anni addietro avrebbe scoperto che affermazioni di questo genere erano state fatte, a suo tempo, dal rappresentante della Francia. Anche allora, infatti, si parlava di « cospirazione armata per distruggere il governo di... Bao Dai ». Un governo, cioè, di cui non è rimasta traccia. La differenza è solo nel fatto che mentre la Francia della Quarta Repubblica si rese conto di non poter continuare una guerra perduta in partenza per difendere una posizione insostenibile, l'America di Johnson sembra decisa a persistere in una avventura militare che rischia di trascinare il mondo sull'orlo di una gravissima crisi.

Vi è di più. Mentre la Francia, forte di quella esperienza, consiglia oggi soluzioni politiche e si adopera perché venga imboccata questa strada, gli Stati Uniti sembrano più ostinati che mai nel voler continuare una guerra senza speranza, anche a costo di rimanere completamente isolati dai loro alleati europei. Non c'è il minimo dubbio, infatti, che le tesi espresse dal signor Stevenson verranno accolte con il più diffuso scetticismo in Europa. In Francia prima di tutto, ovviamente. Ma anche in Gran Bretagna, in Belgio e altrove.

COME si fa a sostenere, ad esempio, che la Cambogia prende parte alla « cospirazione armata »? Se c'è un paese che nell'Asia del sud-est osserva una stretta neutralità, questo è proprio la Cambogia. E tutti lo sanno. Il fatto è che la neutralità della Cambogia costituisce una spina nel fianco del disegno degli Stati Uniti di rovesciare la situazione nella penisola indocinese. Tale disegno ha come punto di partenza il massiccio intervento militare nel Viet Nam del sud e come un punto di arrivo il colpo di mano attuato or è un mese nel Laos, che aveva ed ha l'obiettivo di estromettere dal governo neutralista le forze della sinistra (il che significa, in pratica, distruggere lo status di neutralità del Laos).

Le accuse lanciate contro la Repubblica democratica del Viet Nam sono ridicole e grottesche. Tutti gli osservatori diplomatici ricordano assai bene la parte avuta dal governo di questo paese nel rendere possibili gli accordi che hanno sancito la neutralità del Laos. Allo stesso modo tutti ricordano la parte avuta dalla Repubblica popolare cinese. Affermare oggi che la minaccia alla neutralità del Laos viene da Hanoi e da Pechino significa ritenere che il mondo intero ignori che se c'è un paese che è impegnato in una guerra infame nella penisola indocinese, questo paese è l'America. Americani, e non cinesi o nord-vietnamiti sono i soldati che radono al suolo villaggi, che incendiano foreste, che deportano intere popolazioni nel Viet Nam del sud. Americane, e non cinesi o nord-vietnamite sono le ingenti forze militari che presidiano il potere screditato e fallimentare di una serie di paesi dell'Asia del sud-est. Questa è la realtà. Ed è una realtà talmente bruciante che gli Stati Uniti non sono riusciti fino ad ora a persuadere uno solo dei loro alleati europei — a parte certi generali della Germania di Bonn — della bontà della loro causa nell'Asia del sud-est. Al contrario, essi hanno dovuto prendere atto della più aperta divergenza da parte della Francia e di una forte resistenza da parte di altri paesi, sia nel corso dell'ultima riunione dei ministri degli Esteri della SEATO sia nella sessione ministeriale della NATO.

IL SIGNOR Stevenson ha proposto all'ONU che tutte le truppe straniere vengano ritirate dal Laos. E' un suggerimento per lo meno bizzarro, visto che ufficialmente non ci sono soldati stranieri nel Laos, mentre quelli che « officiosamente » vi si trovano sono essenzialmente americani. Il rappresentante americano si è però guardato bene dal proporre il ritiro immediato delle truppe straniere dal Viet Nam del sud. Perché? Qui si tocca il fondo del problema. Cosa vogliono, in definitiva, i dirigenti di Washington nella penisola indocinese? Impedire la « libera scelta » del popolo del Viet Nam del sud, ben sapendo che sarebbe una « libera scelta » contraria agli interessi americani. Ma questa causa è talmente disperata che per poterla portare avanti occorre distruggere sia la neutralità della Cambogia che quella del Laos. Ed esattamente questa è l'opera cui ci si sta dedicando a Washington.

E' un gioco estremamente pericoloso: tentare di rovesciare la situazione nella penisola indocinese significa scatenare delle reazioni a catena di cui nessuno è in grado di prevedere la fine. In alcune capitali europee ci si rende ben conto di questo. Di qui gli inviti alla prudenza che vengono rivolti in questi giorni a Washington. Quanto più pressanti e numerosi si faranno tali inviti tanto più si contribuirà ad uscire da una crisi che di giorno in giorno minaccia di aggravarsi.

Alberto Jacoviello

411.563 gli iscritti al PCI in Emilia

Il compagno Silvio Miana, segretario del Comitato Regionale emiliano del PCI, ha così telegrafato al compagno Togliatti: « Regione Emilia Romagna superato 100 per cento tessere con 411.563 iscritti. Assicuro impegno a raggiungere rapidamente in tutte le Federazioni obiettivi stabiliti per il rafforzamento e rinnovamento del partito, condizione per l'avanzata unitaria delle forze popolari sulla via italiana al socialismo ».

Nell'ambito di questo primo importante successo del comunismo emiliano sono da sottolineare l'alto numero di reclutati (oltre 18.000) e i risultati di alcune Federazioni: Reggio Emilia che ha oggi all'incirca 1.000 iscritti in più nei confronti del '63, di Rimini (647 in più), di Parma (446 in più), Bologna, Modena, Imola e Ferrara stanno recuperando invece un certo ritardo sulla media regionale. La Federazione di Modena, a cui mancano poche decine di iscritti sul 100 per cento, ha riconfermato nell'attivo provinciale di alcuni giorni fa l'impegno a superare di mille iscritti il totale del 1963.

Ieri dalla Camera dei deputati

Ratificato il trattato di Mosca

Il compagno Longo, nell'annunciare il voto favorevole del PCI, critica a fondo gli indirizzi della politica estera italiana che contraddicono il processo di distensione

La Camera ha ratificato ieri sera a tarda ora l'adesione del nostro paese al Trattato per il bando degli esperimenti di armi nucleari nell'atmosfera, nello spazio cosmico e negli spazi subacquei, già firmato a Mosca il 5 agosto 1963. Dei 314 deputati presenti, 309 hanno votato a favore, 5 contrari. Il voto favorevole del PCI era stato annunciato dal compagno Luigi LONGO all'inizio della seduta.

« Guardando alla politica estera svolta dal governo italiano in materia di disarmo e di distensione dopo l'accordo di Mosca — aveva detto Longo nel suo discorso — dobbiamo notare che non si trova in essa il minimo riflesso di quell'atto; che non vi è stata, da parte italiana, una sola proposta o iniziativa positiva nello spirito dell'accordo e nel senso del disarmo ».

Questa dura critica è stata accompagnata da una serie di proposte che si configurano in una nuova linea di politica estera che — ha detto Longo — « pur nei limiti delle possibilità italiane, e senza esaltazioni sciocchistiche o provinciali, persegue i seguenti fini: 1) contribuire alla realizzazione di una alternativa in Europa all'attuale politica internazionale portata avanti dal blocco delle forze conservatrici e reazionarie oggi prevalenti; 2) animare una ferma e coerente politica di distensione e di pace; 3) riconoscere la Repubblica popolare cinese e la Repubblica democratica tedesca; 4) intensificare gli scambi con i paesi di recente liberatisi collaborando fraternamente al loro sviluppo culturale, tecnico ed economico ».

Questa critica e queste proposte, come abbiamo detto, erano state precedute da un attento esame delle spinte e contropunte a favore di una politica di distensione, che oggi operano a livello internazionale. « Le forze della reazione e della guerra non disarmano infatti né in Europa né in America, intensificano le provocazioni e il sabotaggio di ogni misura di distensione ». L'intervento USA nel Viet Nam, le provocazioni contro Cuba, le posizioni reazionarie della Germania di Bonn, il rifiuto del piano Rapacki, e soprattutto la organizzazione della cosiddetta « forza atomica multilaterale » sono tutte manifestazioni — ha detto Longo — di questo ostinato opporsi ad ogni politica di distensione.

In questa situazione generale, come si caratterizza la posizione, la linea di governo italiano? « Una volontà di pace non può esaurirsi in professione di fede, deve concretarsi in iniziative ed azioni coerenti. Ma noi non conosciamo proposte dei nostri governanti volte a far avanzare le questioni in discussione al livello internazionale verso punti di accettabile compromesso ». Come esempio di questo conformismo e costante adeguamento agli interessi USA, il compagno Longo ha citato la insensibilità e il silenzio dell'Italia su tutte le proposte di disamizzazione parziale e soprattutto l'adesione del nostro paese alla creazione della forza atomica multilaterale.

Anche in campo atlantico il compagno Longo ha criticato il vicesegretario del PCI — questa proposta non trova affatto adesione — tempo dalla Lega delle Nazioni.

(Segue in ultima pagina)

Un violento discorso

Minacce di Stevenson all'ONU Aerei USA sul Laos

Manovre della SEATO in Thailandia chieste da Washington — URSS e Gran Bretagna favorevoli alla convocazione della conferenza per i problemi indocinesi

NEW YORK, 21.

Il delegato americano alle Nazioni Unite, Adlai Stevenson, richiamato ieri d'urgenza negli Stati Uniti da Londra, ha pronunciato oggi al Consiglio di Sicurezza dell'ONU il più duro e violento discorso che sia stato finora tenuto a proposito della situazione nell'Asia sud-orientale.

Il dibattito era stato aperto in seguito alle accuse della Cambogia al Viet Nam del sud e agli stessi Stati Uniti, per le ripetute aggressioni da questi compiute contro il suo territorio. Ma Stevenson ha allargato il tema, trattando sia della situazione in Cambogia, sia di quella del Laos e del Viet Nam, in termini di guerra fredda, e con una dichiarazione di intenzioni che si può così riassumere: 1) Nessuna soluzione di carattere politico e negoziata; 2) Gli Stati Uniti continueranno il loro intervento militare nel Viet Nam del sud, e lo intensificheranno.

E Stevenson ha fatto capire, pur senza dirlo a chiare lettere, che gli Stati Uniti sono pronti anche ad adottare quelle misure estreme che a Washington i portavoce del Dipartimento di Stato vanno ventilando da due giorni a questa parte. « La lunga crisi dell'Asia sud-orientale si avvia ora al peggio — ha detto Stevenson — e il mio governo guarda a questi avvenimenti con grande preoccupazione. Coloro che ne sono responsabili hanno aperto una via estremamente pericolosa. Sono quasi le stesse parole con le quali il presidente Johnson sottolineò, un paio di mesi fa, la possibilità di una estensione del conflitto sud-vietnamita al Viet Nam del nord: che poi non venne attuata, ma di cui si torna ora a parlare.

Stevenson ha anche detto che tutte le truppe straniere dovrebbero essere ritirate dal Laos; ma questa dichiarazione è solo un modo di ripresentare la solita tesi americana, secondo la quale gli S.U. cercherebbero di « proteggere » il Laos dalla asserita pressione del Viet Nam democratico e persino della Cina.

Il minaccioso discorso di Stevenson è stato pronunciato mentre si verificavano questi fatti:

1) In un messaggio inviato al principe Suvanna Fuma, primo ministro del Laos ora sotto lo stesso controllo della destra, il principe Sufanuvong, che è vice primo ministro e capo del Pathet Lao, ha proposto nuovi negoziati per ricostituire il governo di unione nazionale, previa punizione dei generali di destra autori del putsch del 19 aprile; e ristabilimento a Vientiane, la capitale, di una situazione in cui i ministri del Pathet Lao possano godere della più ampia sicurezza;

2) Il Dipartimento di Stato americano ha chiesto ai suoi alleati della SEATO (l'organizzazione militare del sud-est asiatico) di tenere grandi manovre in Thailandia, con l'impiego complessivo di 25 mila uomini, che dovrebbero essere ammassati ai confini col Laos. In queste stesse zone di confine il governo thailandese ha già inviato forti reparti;

3) Il governo cambogiano ha denunciato altre due violazioni del suo territorio da parte delle forze di repressione sud-vietnamite, che come è noto sono armate e di-

DE GAULLE:

neutralizzare l'intero sud-est asiatico

(a pagina 12 la corrispondenza da Parigi)

rette dagli americani, avvenute appena tre giorni fa.

4) Il Dipartimento di Stato ha ammesso oggi che aerei USA effettuano voli di ricognizione sul territorio del Laos, nella zona di Pian delle Giare, per spiare i movimenti delle forze del Pathet Lao. Secondo gli americani tali sorvoli sarebbero stati sollecitati da Suvanna Fuma e gli aerei non sarebbero armati. E' comunque evidente la violazione della neutralità del Laos e degli accordi di Ginevra.

Quanto alla Cambogia, Stevenson si è ben guardato dal recitare il *mea culpa* per le violazioni dei confini cambogiani. Ha detto solo che l'indipendenza della Cambogia non potrà essere sicura finché « i capi delle forze armate del Viet Nam del nord, appoggiati dalla Cina comunista », « abusano » della neutralità cambogiana, e si serviranno del suo territorio come base per la guerriglia nel Viet Nam del sud. Stevenson ha solo proposto che i confini cambogiani vengano vigilati o da una forza mista sud-vietnamita-cambogiana, o addirittura da una forza dell'ONU.

Il delegato della Cambogia, Sonn Voeunsi, intervenendo dopo Stevenson, ha dal canto suo confermato le responsabilità americane nelle aggressioni contro il suo paese, ed ha chiesto la convocazione internazionale per giungere ad un accordo che garantisca la neutralità e l'integrità territoriale della Cambogia.

Da Mosca si apprende che il ministro degli Esteri Gromiko ha inviato a Suvanna Fuma una lettera in cui si afferma che il governo sovietico continua ad essere favorevole al rispetto degli accordi di Ginevra sul Laos, e pronto a ricercare tutti i mezzi che permettano la ripresa della normale attività del governo di coalizione, in cui tutte e tre le forze politiche del paese debbono essere rappresentate.

A Londra un portavoce del Foreign Office ha dal canto suo affermato di essere favorevole a una proposta di Suvanna Fuma di convocare a Vientiane una conferenza degli ambasciatori delle potenze firmatarie degli accordi sul Laos, e che la Gran Bretagna non esclude l'idea di una conferenza internazionale come quella proposta ieri dalla Francia. Il portavoce ha espresso l'augurio che sia possibile alle parti interessate collaborare per riportare la pace nel paese. E', come si vede, un atteggiamento profondamente diverso da quello adottato oggi da Stevenson alle Nazioni Unite.



Le lotte dei lavoratori della terra e dei contadini per migliorare ed emendare le leggi agrarie del governo sono proseguite anche ieri con lo sciopero dei braccianti e compartecipanti a Ravenna (nella foto la manifestazione di Mezzano); altri scioperi avranno luogo oggi in Campania e lunedì in Emilia, nel Lazio e nella Lucania. Ieri delegazioni di mezzadri, coloni e compartecipanti di Ferrara, Ravenna, Terni, Napoli, Salerno, Foggia, Brindisi e Bari si sono recate al Senato, ricevute dai gruppi del PCI, PSIUP, PSI e PSDI. Il gruppo DC si è rifiutato di ricevere i contadini. Duemila telegrammi sono stati spediti (molti unitariamente all'UIT-terra) in appoggio agli emendamenti proposti dalle organizzazioni della CGIL e dall'Alleanza contadini alle leggi agrarie. Intanto il dibattito è proseguito nell'aula di Palazzo Madama.

(A pagina 2 ampie informazioni).

Dovranno essere strumenti moderni di democrazia

Gruppo PCI: offensiva per attuare le Regioni

La lotta nel paese e in Parlamento contro i tentativi dc di eludere perfino gli impegni programmatici — Una dichiarazione del socialista Ferri — Il "Popolo": « Il programma non è un letto di Procuste »

Peggiorata la legge Scelba del 1953, soprattutto (e sembra incredibile) in materia di controlli governativi sull'attività delle giunte regionali; rinviata in commissione la legge elettorale Pajetta con un colpo di forza della maggioranza; rifiutata la fissazione di un termine preciso per la presentazione della legge elettorale regionale (che è poi l'unica legge decisiva); in materia di regioni la DC sta facendo in effetti ingoiare, come si vede, non pochi rospi. Il malumore ieri serpeggiava evidentemente fra molti parlamentari del PSI che hanno giudicato inopportuna l'insistenza con la quale i dorotei hanno imposto ai socialisti di votare per il rinvio in commissione — contro precise norme regolamentari — la legge elettorale Pajetta. Vi sono settori del PSI che ritengono che questa imposizione sia stata voluta dai dc al solo scopo di « saggiare » le capacità di resistenza e di tolleranza dei socialisti. Il risultato non dovrebbe aver deluso i dorotei dato che le dichiarazioni fatte ieri l'altro in aula dall'on. Ferri non contenevano alcuna di quelle riserve sull'atteggiamento della DC che pure molti deputati so-

Nazioni Unite

Voto per l'indipendenza dell'Africa sud-occidentale

NEW YORK, 21. Il comitato dell'ONU per il colonialismo ha deciso oggi di attirare l'attenzione del Consiglio di Sicurezza sulla grave situazione nell'Africa sud-occidentale, il cui popolo ha un diritto inalienabile all'autodeterminazione, all'unità e all'indipendenza. Una risoluzione in tal senso, presentata da alcuni paesi afro-asiatici, è stata approvata da 21 dei 24 paesi membri del comitato: Stati Uniti, Gran Bretagna e Australia si sono astenuti. L'Africa sud-occidentale è amministrata dal Sud Africa nazista, in base a un mandato conferito a suo tempo dalla Lega delle Nazioni.

vic

(Segue in ultima pagina)

Ambizioni postali

Diciannove miliardi e mezzo sono una bella somma, soprattutto di questi tempi di « difficoltà congiunturali ». Bene: il governo ha pensato di spendere per costruire un nuovo palazzo per il ministero delle Poste e Telecomunicazioni.

Detto e fatto, o almeno così doveva essere secondo il governo. Alla Commissione per il Bilancio della Camera, quella in cui i dc spaccano le lire al centesimo, è stata presentata una legge per dotare il dicastero delle Poste e telegraf di una nuova sede da costruirsi all'EUR. I fondi dovrebbero essere prelevati, sempre secondo il progetto, dalla Cassa Depositi e Prestiti, la stessa che nega i quattrini alle amministrazioni comunali e provinciali.

A favore del progetto hanno parlato due dc e un socialista. Di colpo parevano tornati i tempi del « miracolo »: niente austerità, richiami al risparmio, al sacrificio di tutti per tutti e simili esortazioni. Di fronte al palazzo in retromarcia per il ministero delle Poste, la « congiuntura bassa » quasi non esisteva più. I comunisti Barca e Leonardi hanno fatto notare che quel de-

naro poteva essere più utile impiegato nel riformare i servizi delle Poste e per accogliere le rivendicazioni del personale. Dello stesso parere si è pronunciato l'on. Sullo ed altri due dc. Conclusione: la proposta per il palazzo delle Poste è stata bocciata dalla commissione con il voto contrario di tre comunisti e di tre democristiani.

A questo punto sarà interessante conoscere il parere del governo in merito alla destinazione dei fondi accantonati per la costruzione del nuovo palazzo. Intende insistere nella proposta originale pur dopo la disapprovazione della Commissione Bilancio? O vuole invece destinarli alla ristrutturazione del servizio delle poste come vanamente chiedono i postelegrafonici e i cittadini di tutta Italia?

La nostra opinione di utenti delle poste è che bisognerebbe imboccare subito la seconda strada, anche se siamo coscienti che ciò costringerà il ministro Russo a dimorare nel vecchio palazzo di via del Seminario. E' sempre meglio avere un ministro in un vecchio palazzo che un servizio vecchio con un ministero nuovo.